

I tre del KKK sfuggono alla condanna

In libertà gli assassini di Viola Liuzzo



Nostro servizio
HAYNEVILLE, 7. In libertà gli assassini di Viola Liuzzo. Ancora una volta l'Alabama, ha vinto il Klu Klux Klan. Leroy Wilkins, Eugene Thomas e William O. Eaton attendevano settembre allo stato vuole rinviare nuovamente a giudizio: il processo Hayneville, infatti, si è concluso con un nulla di fatto, perché fino alla fine due membri della giuria si sono pronunciati per l'assoluzione. Dieci ore e sedici minuti di camera di consiglio, per stabilire che non era possibile alcun verdetto unanime: nella prima parte della riunione quattro giurati si erano schierati per l'assoluzione e otto per la condanna (non si sa per che tipo di condanna: tutto è possibile, da pochi mesi alla pena capitale). Poiché, in caso di processo per omicidio, è necessaria la unanimità, il caso è stato dichiarato insoluto, e spetta al procuratore stabilire se inizia un nuovo procedimento. Per gli assassini se ne tornano a casa, avendo versato una cauzione di diecimila dollari al giudice.

Samuel Evergood

Il processo di Firenze

Anche sulle «zolle d'oro» la mano della Federconsorzi

Una buona parte dei contratti-truffa ai d'anni dei contadini e dello Stato firmati a Roma nella sede del feudo Bonomi - Anche l'ex ministro Trabucchi dovrà deporre



Ricostruita la tragedia del «Giuffrè trevigiano»

Le esplosioni avvertite in tutto l'edificio: non sono sembrate, come afferma un imputato, la rottura di un vasoio

Dal nostro inviato
TREVISO, 7. Nella villetta di via Fratelli Bandiera sono esplosi, questo pomeriggio, due colpi di pistola, come il giorno della tragica fine di Luigi Carlo Antonutti. Si è trattato di un esperimento che la Corte d'Assise ha voluto compiere nel corso del sopralluogo, per rendersi conto se la esplosione di un colpo d'arma da fuoco potesse essere confusa da un'altra stanza della villetta, con il rumore di un vasoio che cade.

Così, infatti, aveva detto nella sua deposizione l'orecchio Emilio De Polo, che si trovava nel salottino dell'abitazione del dott. Roberto Dacomo, mentre l'Antonutti, nell'ufficio attiguo, cadeva a terra con le cervella bruciate. La prima rivoltella è risuonata seccamente in tutta la casa con estrema violenza. L'esperimento è stato poi ripetuto con le finestre aperte.

«Tutto ciò serve a dimostrare come questo processo sia un farfuglio di bugie», ha commentato il P.M. dott. Mariani. In effetti non si vede quale altra utilità pratica possa rivestire l'esperimento. Ai fini della imputazione, che grava sul dottor Dacomo (istigazione al suicidio) assai più rilevante è l'accertamento, compiuto dalla corte, dell'esistenza di una piccola cassaforte a muro nella stanza da letto al primo piano. Il dottor Dacomo, il giorno del convegno con l'Antonutti, tolse la sua rivoltella da un cassetto del comodò «per riporla in un luogo più sicuro», come affermò in istruttoria, ma, anziché chiuderla nella cassaforte, la portò al pianterreno, collocandola sopra l'armadio metallico dell'ufficio. E quando Antonutti entrò in quell'ufficio per telefonare, l'arma gli si presentò

a portata di mano, elemento forse determinante a scatenare il «raptus» del suicidio.

La drammatica sequenza dei fatti accaduti il mattino della domenica 17 giugno 1962 era stata esposta stamane dall'onorevole De Polo, imputato di falsa testimonianza perché anche lui, nel procedimento civile, aveva negato di conoscere i rapporti d'affari che intercorrevano tra l'Antonutti, il Dacomo e l'edificio della curia di Vittorio Veneto, don Guerrino Cescon, a differenza di quanto aveva deposto nell'istruttoria penale.

DE POLO - Negli ultimi mesi della sua vita Antonutti aveva acquistato da me parecchi gioielli. Una collana da sei milioni, due anelli da cinque milioni ciascuno. Mi aveva dato degli acconti. Poi mi chiese di cambiargli un assegno di 5 milioni del dott. Dacomo, che ritirò il 4 a qualche giorno, sostituendolo con uno da 7 milioni, che però non riuscì a riscuotere. La vigilia della domenica fatale mi telefonò, assicurandomi che in serata sarebbe venuto a saldarli. Ma non lo vidi. Andai a casa sua. Non era ancora tornato. Sua moglie, atterrita, mi disse che suo marito era stato rovinato.

L'indomani mattina telefonai. Seppi dalla moglie che Antonutti era uscito per recarsi in casa Dacomo, dove mi attendeva. Allora raggiinsi anch'io la villetta di via Fratelli Bandiera. Trovai il Dacomo in pigiama, la signorina Anna Maria Gatto in vestaglia. Antonutti pareva tranquillo. Disse che non aveva soldi da pagarmi e neanche i gioielli da restituirmi. In tutto mi doveva una ventina di milioni. Io mi sentii male. Ma Dacomo mi confortò, assicurandomi che i gioielli li aveva lui. Poi aggiunse: «Anche questa cosa bi-



Dacomo, il principale imputato, tuttora conumace.

Dal nostro inviato
FIRENZE, 7. I contratti truffa di vendita delle «zolle d'oro» vennero in buona parte firmati nella sede della Federconsorzi a Roma. Questo è forse l'elemento di maggior rilievo scaturito dalla udienza odierna del processo per i poteri venuti ai poveri contadini e del mezzogiorno in cerca di una sistemazione - a tre, quattro volte il loro valore, con la complicità - o stiene con buone carte l'accusa - di alcuni funzionari dello Ispettorato compartimentale agrario e del consorzio per il credito agrario di miglioramento.

Altro elemento di un qualche rilievo nell'udienza è il fatto che - come si è potuto apprendere da una fugace battuta - la magistratura ha aperto un nuovo procedimento per questa incredibile vicenda: imputati, o comunque oggetto di indagini, sono alcuni degli acquirenti.

Quella delle «zolle d'oro» è una tipica vicenda di mezzogiorno, con un pizzico di Federconsorzi (il feudo di Bonomi non giustifica mai in faccende di questo genere). La magistratura ha impiegato anni per venire a capo della complessa vicenda, ora rubricata come truffa ai danni di un sessantina di contadini, in gran parte meridionali, e dello Stato. Dunque, la terra ai contadini. E per di più con un mutuo a lunga scadenza. Peccato che fra la terra e i contadini non ci sia stato un passaggio diretto, ma una serie di passaggi obbligati che hanno costretto i coltivatori a pagare poteri a volte miseri diverse volte il loro valore.

Facciamo un esempio. La marchesa «X» aveva un podere: valore 100, 120 mila lire ad ettolitro. La vendeva per questa cifra a una persona già d'accordo, dice ancora l'accusa, con i funzionari del Consorzio e dell'Ispettorato. Questa persona, direttamente o spesso attraverso un intermediario, aveva ai contadini con un discorso del genere: questa terra è la più bella che ci sia in tutta la Toscana, non c'è quasi bisogno di coltivarla; nessuna fatica, quindi, e molto guadagno. Prezzi alti, e minimo, ridicolo addirittura: 300 mila lire ad ettolitro: come, è caro? Non è vero, comunque, non abbiamo detto tutto: lo Stato paga i due terzi della spesa con un mutuo a estinguibile in pratica all'infinito. Il rimedio a noi basta qualche cambiale, se non ci sono contanti...

Per ricapitolare: il terreno comprato dagli speculatori a «1» veniva rivenduto ai contadini a «3» di cui «2» venivano dallo Stato. E, in qualche caso, forse non sarebbe mai esplosa se molti contadini, dopo i primi giorni di euforia, non si fossero trovati in condizioni di non poter pagare i ratei dei mutui e i debiti contratti nei confronti degli speculatori.

Una delle prime persone che vennero a conoscenza delle finanze Trabucchi (si, proprio Trabucchi, ancora Trabucchi, il parlamentare italiano che, fra una testimonianza e l'altra, fa l'indiano) fu il ministro, con la massima disinvoltura dalle banane al tabacco messicano. Trabucchi seppe tutto da alcuni contadini veneti (l'ex ministro è senatore veronese). Forse, se avesse avuto un maggior senso dello Stato, avrebbe scritto subito al magistrato, si sarebbe scusato, si sarebbe scusato con il magistrato. Invece preferì fare una telefonata a uno degli speculatori, il quale si affrettò a rendere cambiali per alcune decine di milioni ai contadini veneti. E così anche in questo caso, il ministro si è sentito in senso in aula a dare spiegazioni.

Coloro, invece, i quali non avevano nessun Trabucchi dal quale farsi difendere, tanto fecero che la storia finì nelle mani della magistratura. E finì il processo, che si è iniziato da alcuni giorni davanti al tribunale di Firenze, spostato però in Corte d'assise, perché anche qui mancano aule e un collegio diceva oggi che la città giudiziaria ha tante probabilità di entrare in funzione quante ne ha quella di Roma: il che non ha bisogno di commenti.

Presidente è un magistrato molto noto in Toscana: il dottor Paganielli, il quale condanna il vescovo di Prato. È un uomo con la battuta pronta, forse il magistrato ideale per dirigere un dibattimento come questo, nel quale gli imputati hanno dimenticato tutto, quasi financo il loro nome, e ricordano solo di perdere per sé un diritto di essere beneficiari, il che si inquadra benissimo nella politica agraria della Dc.

Mancano al processo i protagonisti più drammatici: i contadini. Non hanno tempo e soldi per venire a Firenze, e un dibattimento che durerà almeno un mese. La loro storia, quando verranno a raccontarla, se verranno sarà senz'altro più convincente di quella degli accusati, a proposito dei quali può bastare un esempio. Questa mattina è stato interrogato

Atmos Ciampalini, 52 anni, di Siena.
PRESIDENTE - Lei acquistò la fattoria San Donnino, per poi rivenderla a un prezzo maggiorato ai contadini. Quanto le pagò?
CIAMPALINI - Non ricordo.
PRESIDENTE - Non vuol dirmelo?
CIAMPALINI - Ora ricordo: 60 milioni e mezzo.
PRESIDENTE - Un assegno suo?
CIAMPALINI - Non ricordo proprio.
PRESIDENTE - La mi senta: dieci milioni son dieci milioni. Almeno per me. Se per lei son bruscolini, è un altro discorso.
CIAMPALINI - Era un assegno mio.
PRESIDENTE - E quanto ricavò dalla vendita?
CIAMPALINI - Questo non lo ricordo proprio.
PRESIDENTE - Guardi, il processo è ancora lungo. Si faccia i suoi conti e poi mi dica quanto ha ricavato!
Di conti non è neppure necessario farne molti. Il capo di imputazione è in proposito abbastanza esplicito. Per un podere che valeva 100 milioni, lo Stato ha dovuto versare nelle tasche degli speculatori 150 milioni. Per un altro che valeva 75 milioni sono stati sborsati, sempre dallo Stato, cioè dal contribuente, 150 milioni, e 165 per uno che ne valeva 91.

Andrea Barberi
IERI
OGGI
DOMANI
Gli amori di Beatrice

L'AJA - Subbuglio negli ambienti ufficiali olandesi per la notizia data da alcuni giornali di un prossimo fidanzamento della principessa ereditaria Beatrice d'Olanda. Il pretendente sarebbe Klaus Von Amberg, trentottenne (undici di più di Beatrice), membro di una famiglia nobile tedesca, attualmente funzionario del ministero degli Esteri di Bonn, ex vice direttore della sezione addetta alle relazioni economiche col Sud Africa. Un portavoce olandese commentando la notizia, ha detto che la principessa Beatrice ha molti buoni amici, ma Amberg è «un ottimo amico».

Early Bird poliziotto
MONTREAL - Il satellite Early Bird ha consentito la cattura di George Lemay, di 39 anni, ricercato da quattro paesi per un delitto di omicidio. Una delle prime persone che vennero a conoscenza dell'impiego fu l'ex ministro delle Finanze Trabucchi (si, proprio Trabucchi, ancora Trabucchi, il parlamentare italiano che, fra una testimonianza e l'altra, fa l'indiano) fu il ministro, con la massima disinvoltura dalle banane al tabacco messicano. Trabucchi seppe tutto da alcuni contadini veneti (l'ex ministro è senatore veronese). Forse, se avesse avuto un maggior senso dello Stato, avrebbe scritto subito al magistrato, si sarebbe scusato, si sarebbe scusato con il magistrato. Invece preferì fare una telefonata a uno degli speculatori, il quale si affrettò a rendere cambiali per alcune decine di milioni ai contadini veneti. E così anche in questo caso, il ministro si è sentito in senso in aula a dare spiegazioni.

Tosse cavallina
LONDRA - Una epidemia di tosse ha colpito la maggior parte dei cavalli di scuderia di Buckingham Palace, sconvolgendo il cerimoniale. Il nuovo ambasciatore olandese, Herber E. van Horn, che doveva presentare le credenziali, ha innanzi a tutto l'arrivo della tradizione britannica di un saluto automatico in simili occasioni. L'ambasciatore ha dovuto servirsi di un'aiuto del rappresentanza diplomatica.

Ballo viennese e matrimonio
VIENNA - Secondo un sondaggio compiuto da un istituto austriaco, il ballo costoso delle occasioni più frequenti di matrimonio di tutte le persone sposate in Austria, è il 25 per cento ha detto di avere conosciuto il proprio consorte durante un trattamento danzante; il 12 per cento per motivi di lavoro; il 11 per cento per comunanza di lavoro; un altro 11 per cento in vacanza, in treno o in un pub; il 3 per cento per rapporti d'amicizia che risalivano all'infanzia; il 3 per cento al caffè.

Ippica aerea
SAN FRANCISCO - Un cavallo da corsa che veniva trasportato a bordo di un aereo della Swissair, è stato ucciso con un'accesa per evitare un disastro aereo. La bestia si era liberata dalle pastoie trattando verso la carlinga. A bordo dell'aereo si trovavano in tutto sei cavalli da corsa.

Marie Odile Muller ha confessato

Sgozzato dalla madre il bimbo miliardario

Era stato designato dal bisnonno unico erede di una fortuna - Per scagionarsi la donna aveva accusato il marito



Nostro servizio
NANCY, 7. Marie Odile Muller, dopo 35 ore di interrogatorio, ha confessato di essere l'assassina di suo figlio, Pierre di 3 anni, designato dal bisnonno unico erede di una fortuna di miliardi, e trovato sgozzato nella sua culla lunedì scorso. «Non volevo ucciderlo, volevo soltanto ferirlo», avrebbe detto la donna per giustificare il raccapricciante delitto, che ha inorridito la Francia. Ma il giudice istruttore di Nancy l'ha incriminata per omicidio intenzionale poche ore dopo la confessione rilasciata nella sede della direzione di polizia. La donna ha spiegato di avere tagliato al piccolo la vena giugulare con un coltello da cucina. Se il suo proposito fosse stato quello di ferire, Marie Odile Muller che è stata infermiera di professione, avrebbe potuto fermare l'emorragia semplicemente tamponando la ferita, impedendo che il piccolo Pierre giungesse ormai disanguinato all'ospedale: «Ero troppo spaventata - ha detto - non sapevo più quel che facevo».



NANCY - Il piccolo Pierre, ucciso dalla madre (nella foto in alto)

La polizia non credette alla versione della madre, punto su tutto tutte le carte delle indagini sui familiari, sicura di poter sciogliere la matassa del delitto all'interno di casa Rouyer Muller.

Insieme a Marie Odile Muller fu fermato anche il padre di Pierre, Alfred. Quest'ultimo, benché sgarbato, irruente e alla tragica fine del figlio, non aveva esitato ad unire le mani e colpevole un prozio di Pierre, André Rouyer. Dopo una notte di estenuanti interrogatori, quest'ultimo fu rilasciato poiché poté presentare un alibi inoppugnabile. Ritrovò inoltre che il Muller aveva nel passato tentato di farlo internare in manicomio come demente. La polizia si cominciava così di muoversi sulla strada giusta, si trattava di scovare tra le ricchezze del Rouyer Muller che fare con un nuovo caso Domini - aveva accusato - oziava contro un clan Alys. C'era la solidarietà della terra; qui c'è la solidarietà della borghesia. Per loro sono degli estranei dai quali viene tutto il male: si occupano di cose che non ci riguardano.

Stamane alla direzione di polizia di Nancy, il primo ad apprendere che Marie Odile Muller si era confessata autrice del delitto è stato il marito Alfred Muller è steso su una poltrona.

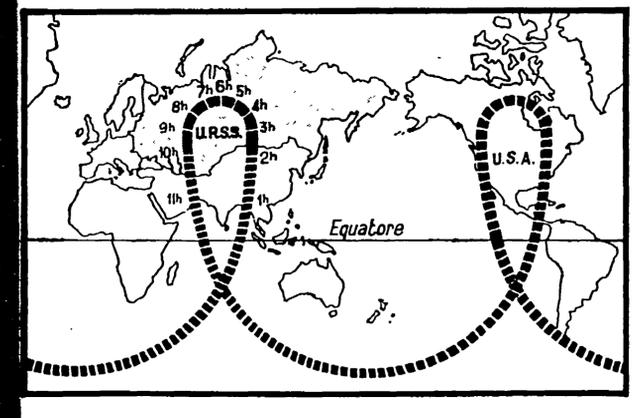
g. f. p.
«Bisogna che cetano, che parlino» aveva detto ieri il commissario Mourey, che ha diretto le indagini. Abbiamo a che fare con un nuovo caso Domini - aveva accusato - oziava contro un clan Alys. C'era la solidarietà della terra; qui c'è la solidarietà della borghesia. Per loro sono degli estranei dai quali viene tutto il male: si occupano di cose che non ci riguardano.

Stamane alla direzione di polizia di Nancy, il primo ad apprendere che Marie Odile Muller si era confessata autrice del delitto è stato il marito Alfred Muller è steso su una poltrona.

In galera per diffamazione il direttore di «Telestar»

Dalla nostra redazione
PALERMO, 7. Il Tribunale di Palermo ha condannato oggi - con una severa pena a tre giornalisti - una volgare montatura antimunita imbastita da un foglio locale di destra, di proprietà dell'impallatore edile conte Cassino. Il direttore responsabile di «Telestar», Mario Taccari è stato dunque condannato a nove mesi di carcere, senza la condizionale, inoltre a pagare una ammenda di 200 mila lire. Le spese di giudizio e l'onorario del leale di parte civile, il pubblicista Francesco Carli, di 200 mila lire di ammenda. I tre sono stati condannati per avere pubblicato il primo e firmato, gli altri, una serie di articoli che i giudici - accediendo le richieste del patron di parte civile avvocato Grillo - hanno riconosciuto calunniose e diffamatorie. Il conte Cassino, il signor Taccari e il signor Carli sono stati condannati per avere pubblicato il primo e firmato, gli altri, una serie di articoli che i giudici - accediendo le richieste del patron di parte civile avvocato Grillo - hanno riconosciuto calunniose e diffamatorie. Il conte Cassino, il signor Taccari e il signor Carli sono stati condannati per avere pubblicato il primo e firmato, gli altri, una serie di articoli che i giudici - accediendo le richieste del patron di parte civile avvocato Grillo - hanno riconosciuto calunniose e diffamatorie.

Così riceve e trasmette (per 8 ore) «Lampo-1»



Chiuse l'inchiesta

Accertato: il manager del Liverpool suicida

LIVERPOOL, 7. L'inchiesta del «coroner» ha accertato oggi che il segretario del Liverpool, Jimmy McInnes, si è ucciso, vinto da una depressione dovuta ad eccessivo lavoro proprio nel momento del massimo trionfo della squadra.

Il giorno dopo la vittoria della squadra sul Inter, McInnes è stato trovato impiccato ad un cancello dello stadio. La moglie ha dichiarato che McInnes era un attimo di riposo con la casa alle sette del mattino e vi rientrava solo a notte.

Le nuove norme sulla revisione delle sentenze penali

Approvata la legge che risolve il caso Gallo

Le norme del codice di procedura penale in materia di revisione della sentenza penale (articoli 554, 555, 557, 562, 565, 566, 567, 568) sono state modificate in senso più favorevole al condannato, con una legge approvata dal due rami del Parlamento. La commissione Giustizia del Senato, infatti, ieri ha definitivamente approvato la proposta che reca la firma dell'on. Zappa, già nel testo della Camera.

In tal modo la Corte di Cassazione il 12 maggio prossimo potrà senz'altro accettare la revisione del processo a Salvatore Gallo, l'agricoltore siciliano condannato sotto l'accusa di avere ucciso il fratello, e messo in libertà provvisoria quando si scoprì che il morto era vivo e vegeto.

Salvatore Gallo ha rischiato di tornare in galera perché la sentenza che lo aveva ingiustamente condannato non poteva - a giudizio di alcuni - essere revocata attenendosi alle norme del codice di procedura penale.

Dal caso Gallo fu dettata l'urgenza di una modifica delle norme per la revisione. La nuova legge - approvata rapidamente dal due rami del Parlamento - al punto terzo dell'articolo che sostituisce il 554 afferma che deve aversi la revisione del processo «se dopo la condanna sono sopravvenuti o si scoprono nuovi elementi di prova che, soli o uniti a quelli già esaminati nel procedimento, rendono evidente che il condannato deve essere assolto».

Oltre a varie altre norme (limiti, termini per la revisione, annullamento condizionato di una sentenza, eccetera) la legge prescrive (articolo 2) che al condannato che abbia ottenuto la revisione, spetti una equa riparazione da parte dello Stato; e che le disposizioni contenute nella legge ora approvata si applicano anche alle sentenze di condanna divenute irrevocabili prima dell'entrata in vigore della legge stessa (articolo 3).

Francoforte

Iniziata l'arringa contro i 22 di Auschwitz

FRANCOFORTE, 7. Il procuratore Hans Gammann, pubblica accusa al processo a carico dei ventidue aguzzini del campo di Auschwitz, ha iniziato la sua requisitoria. E quello di ora, la 155 udienza del processo, apertosi diciassette mesi fa.

Gammann, nella sua arringa, ha accennato ad un paragone fra le atrocità commesse ad Auschwitz e quelle commesse in altri campi di concentramento nazisti, concludendo che «la macabra eliminazione di tanti innocenti nelle camere a gas è qualche cosa che ha impallidito, al confronto, financo le atrocità di Maidanek e Treblinka».

Albert Bonnet